

Acuita polemica tra la Siria e l'Egitto

# Assad: «Non andremo a negoziati senza una delegazione dell'OLP»

Il governo di Damasco punta tuttora su un'azione politica per recuperare il Golan — Approvata con 70 voti contro 29, alla Commissione sociale dell'ONU la risoluzione che condanna il sionismo come «una forma di razzismo»

## SETTIMANA NEL MONDO

### Sipario sul Watergate

Sul « caso Watergate » scende ufficialmente, dopo tre anni di scandalo, il sipario. Un volume di duecentotrentasette pagine, pubblicato nei giorni scorsi a Washington, sintetizza ad uso dell'opinione pubblica le conclusioni cui sono giunti nella loro indagine ben tre procuratori speciali: Archibald Cox, Leon Jaworski e, ultimo, Henry Ruth jr. Esso rivela tuttavia ben poco che già non si sapesse sull'intricata, tormentosa vicenda che ha eliminato Nixon dalla scena politica.

Da questa vera e propria giungla di nomi e di fatti emerge, da una parte, un insuccesso: gli inquirenti non sono riusciti a colmare il vuoto di diciotto minuti e mezzo nella registrazione della conversazione che si svolse tra Nixon e i suoi collaboratori nello « studio ovale » della Casa Bianca, il 20 giugno 1972 (tre giorni dopo che le spie erano state colte con le mani nel sacco al quartier generale del partito democratico), né a identificare i responsabili (un « gruppo limitatissimo di persone », si dice, con evidente allusione, nel documento) della cancellazione. La corresponsabilità di Nixon nel tentativo di ostacolare il corso della giustizia è d'altra parte testimoniata dalla sua viva voce, registrata su altri nastri, in modo così evidente che una incriminazione fu prospettata a due riprese, prima e dopo l'avvio della procedura di impeachment. Nixon riuscì a evitarla, la prima volta, perché gli inquirenti decisero di investire il Congresso; la seconda, grazie alle dimissioni e al « perdono » di Ford.

Il fatto che la colpevolezza dell'ex-presidente, in relazione con l'accusa principale, venga per la prima volta acquisita in un rapporto ufficiale fa notizia assai più che la casistica, esposta nel documento, delle molte inchieste collaterali (da



RICHARD NIXON — Una «falsa alba»

quella sui « premi » accordati al monopolio ITT in cambio di finanziamenti elettorali a quella sulle intercettazioni telefoniche ai danni di funzionari e giornalisti, commissionate al FBI, alla « persecuzione » sul piano fiscale di avversari politici e disturbatori), inchieste che non si è potuto (o voluto?) portare a compimento. A questa conclusione si accompagnano indicazioni non prive di interesse sulla discussione che vi fu tra gli inquirenti sul modo di procedere nei confronti della più alta autorità dello Stato e l'affermazione dello Stato e l'affermazione che il Watergate, definito « l'insidioso apogeo » di una pratica di abuso del potere esercitata negli anni, ripropone con urgenza il problema di iniziative atte a « rafforzare la legge », in vista di analoghe crisi, e soprattutto di definire meglio le procedure costituzionali contro il presidente.

È il problema che l'America ha davanti a sé da molti anni e il rapporto, nonostante alcuni utili suggerimenti e raccomandazioni, lo lascia intatto, allo stesso modo come il rapporto Warren sull'assassinio di Kennedy lasciò senza risposta i molti interrogativi sul ruolo di forze occulte nella vita politica americana. Nessuno è stato in grado, fino a oggi, di proporre per esso una soluzione e lo stato delle cose, al vertice della vita politica, è tale da far dubitare che un'azione conseguente

possa essere condotta per restaurare queste crepe del sistema.

La reazione fondamentale al « rapporto Watergate » sarà dunque, per la maggior parte di coloro che hanno seguito la vicenda, un senso di più acuto disagio. La vera tragedia, ha scritto Simon Winchester sul Guardian, è che gli anni del Watergate sono stati « un tempo totale privo di eroi, un tempo di vergogna per tutta l'America ». Parlare di quel tempo al passato sarebbe, si può aggiungere, rischioso. La cronaca politica delle ultime settimane è fitta di rivelazioni e ammissioni ufficiali sui crimini della CIA e del FBI. Il senatore Richard Schweiker, membro di una delle commissioni che indagano su questi misfatti, ha dichiarato giorni orsono che lo stesso rapporto Warren (tra i cui estensori, va detto, è anche l'attuale presidente) sta per « crollare come un castello di carte ». E se è vero che molti di questi fatti si riferiscono ad anni lontani, è vero anche che altri fatti recentissimi (compresi le incredibili disavventure di Ford in California e altrove) contribuiscono a rendere l'atmosfera pesante.

Amor prima che il « rapporto Watergate » fosse reso noto, molti commentatori rilevano questi tratti. L'America di oggi, osserva Simon Head sul New Statesman, non è quella messa sottoposta dalla « retorica » dei due Kennedy, né quella travagliata dalle passioni suscitate dall'avventura di Johnson in Indocina e che aveva accolto l'avvento di Nixon come una nuova era di « normalità ». Alla « falsa alba » nixoniana è succeduta, con Ford, una presidenza ispirata a quella che qualcuno ha definito « la filosofia delle ridotte aspettative ». Ma l'inquietudine resta profonda.

Ennio Polito

DAMASCO, 18. In un'intervista rilasciata al giornale del Kuwait Al Rai Al Aam, il presidente siriano, Hafez Assad, ha dichiarato che la Siria non negozierebbe in merito ai territori arabi occupati a meno che una delegazione dell'OLP non affianchi la delegazione siriana. « La Palestina », ha detto Assad, « è la sostanza del problema. Se noi avessimo accettato di svendere i diritti palestinesi avremmo avuto molto in cambio di un accordo di disimpegno sul Golan ».

Il presidente siriano ha nuovamente deplorato « le soluzioni parziali che hanno fatto seguito al metodo della resa inaugurato con l'accordo nel Sinai », e il « silenzio » mantenuto dal mondo arabo, come pure « la campagna antisovietica deliberatamente intrapresa dall'Egitto per stornare l'attenzione dall'accordo stesso ».

In merito alla sua recente visita a Mosca, Assad ha detto di aver respinto la proposta sovietica di un trattato di amicizia tra i due paesi, perché, ha detto, « l'amicizia non ha bisogno di trattati ». La Siria, ha aggiunto, « non si prepara alla guerra, perché la detesta », ma « non rinuncia alle sue terre; ne perseguirà il recupero con l'azione politica, se ciò sarà possibile, ma deve anche prepararsi militarmente ».

È stato annunciato oggi al Cairo e a Damasco che l'Egitto ha deciso di richiamare in patria un'unità dell'aeronautica militare che stazionava in Siria dai tempi della guerra di ottobre. La decisione viene messa qui in relazione con la polemica tra i due paesi.

NEW YORK, 18. Con 70 voti contro 29 e 28 astensioni, è stata approvata la risoluzione presentata dai venti paesi arabi, cui si erano uniti Afghanistan, Cuba, Dahomey, Guinea e Mali, che condanna il sionismo come una forma di razzismo. Hanno votato a favore la maggioranza dei paesi afro-asiatici, l'URSS, la Cina e gli altri paesi socialisti. Hanno votato contro Israele, gli USA, i nove paesi della CEE, l'Australia, l'Austria, le Bahamas, le Barbados, il Canada, la Costa d'Avorio, la Costa Rica, la Repubblica dominicana, l'Ecuador, la Finlandia, Haiti, l'Islanda, la Liberia, la Nuova Zelanda, il Nicaragua, la Norvegia, la Svezia, l'Uruguay. Si sono astenuti: Argentina, Botswana, Colombia, Etiopia, Filippine, Romania, Perù, El Salvador, Sierra Leone, Sudafrica, Svezia, Thailandia, Togo, Venezuela, Zaire e Zambia.

I presentatori della risoluzione hanno tenuto a sottolineare che la loro presa di posizione non era in alcun modo diretta contro gli ebrei o contro la religione ebraica. Malgrado ciò, gli Stati Uniti, Israele e altri paesi occidentali hanno reagito con violenza, accusandoli di « antisemitismo ».

La risoluzione, che passa ora all'esame dell'Assemblea, si richiama al pronunciamento di quest'ultima, in data 20 novembre 1963, contro tutte le forme di discriminazione razziale, e in particolare afferma che « qualsiasi dottrina basata sulla differenza tra le razze o sulla superiorità razziale è scientificamente falsa, moralmente condannabile e socialmente ingiusta e pericolosa ».

Il testo ricorda poi che l'Assemblea ha anche condannato, il 14 dicembre 1973, l'alleanza tra il razzismo sudafricano e il sionismo che la recente conferenza di Città del Messico sull'eguaglianza delle donne si è pronunciata per l'eliminazione di entrambi e che nello stesso senso si sono espressi, il 19 agosto, il vertice africano e il 30 agosto la conferenza di Lima dei « non allineati ».

Prendendo nota di questi pronunciamenti, conclude il testo, l'Assemblea « ritiene che il sionismo sia una forma di razzismo e di discriminazione razziale ».

### Riuniti a Lucca i ministri degli esteri della CEE

LUCCA, 18. I nove ministri degli esteri della Comunità europea si sono riuniti oggi pomeriggio alla villa « La Marlia », nei dintorni di Lucca, per una riunione « informale », nel più stretto riserbo, onde discutere senza particolari vincoli procedurali o di ordine del giorno un ampio arco di temi. In particolare numerosi osservatori ritengono che le discussioni dei ministri, che proseguiranno domani, abbiano riguardato soprattutto gli obiettivi da raggiungere nel prossimo « vertice » dei capi di Stato o di governo della CEE, in programma a Roma l'1 e 2 dicembre prossimi. Questo « Consiglio Europeo », come l'odierna riunione, si svolgerà in Italia perché il nostro paese detiene attualmente la presidenza del Consiglio CEE.

## CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

### Mazara

anni dà lavoro a parecchi studenti professionali. Per gli altri, diploma o laurea, le prospettive sono quasi nulle.

Dice Giacomo Palmico che frequenta il liceo scientifico: « Finito le scuole vorrei iscrivermi all'Università, anche perché qui lavoro con la licenza locale dello scientifico non ne trovo proprio. Ma ho tre fratelli che studiano e sono più piccoli di me: vorrei iscrivermi ad Ingegneria, ma prima devo vedere come fare a mantenermi agli studi ».

« Il problema non è solo di chi deve andare all'Università — specifica Antonino Amato — in famiglia siamo due figli, due maschi. Per frequentare ci vuole un milione all'anno e mio padre, che ha una bottega, non possiede questi soldi. Così lo e mio fratello andiamo tutte le estati a vendemmiare. Poi, per due mesi all'anno, nelle vacanze, facciamo i muratori. Ovviamente senza libretto di lavoro, e il pomeriggio, durante l'anno scolastico, facciamo i facchini e scarichiamo bottiglie ».

Ma vi iscriverò all'Università? « Mio padre ha detto — risponde Antonio Amato — che se vogliamo continuare a studiare venderò un piccolo pezzo di terreno che gli avevo lasciato i suoi. Poi dopo la laurea speriamo nella fortuna; se no a passeggiare ».

Questa storia del passaggio a qualcosa che salta subito agli occhi quando si arriva a Mazara.

Perché tutta questa gente passeggia e passeggia per ore? « Perché niente c'è da fare », rispondono.

L'unico momento di grande tensione politica e ideale, di mobilitazione — ci è stato raccontato — si è avuto ai tempi della battaglia per il centro industriale. Democristiani e repubblicani avevano fatto a gara ad annunciare sotto le elezioni che presto a Capo Granitola, una lingua che si protende sul Canale di Sicilia a pochi chilometri da Mazara, sarebbero state impiantate tre industrie: una elettromeccanica, la seconda metallurgica, la terza avrebbe dovuto essere un cementificio. Si disse che almeno 7 mila giovani avrebbero potuto trovare lavoro. « Poi si rivelò tutta una buffonata, una delle tante promesse elettorali non mantenute ».

I giovani vissero una stagione di speranze e di lotta. Furono sostenuti molti scioperi, anche nelle scuole, ci fu l'occupazione simbolica delle terre sulle quali le industrie avrebbero dovuto sorgere. Arrivò, dopo la delusione, l'ondata di riflusso — racconta ancora Nino Sinacori — con il qualunquismo e la sfiducia: non ci davano mai niente, disse la gente. E i ragazzi hanno ripreso a passeggiare per Via Garibaldi ».

Il blocco della marina era aggiunto ora a quello dell'edilizia: da due anni a Mazara, non costruiscono se non gli abusivi e i ras locali.

Resta l'agricoltura, dove l'associazionismo tra i produttori offre gli strumenti per non soccombere anche se, ad esempio, i viticoltori aspettano ancora di vedersi pagato il prodotto consegnato lo scorso anno. E i ragazzi così si stanno sviluppando le attività zootecniche. « A Mazara c'è il 10% in più della media siciliana delle richieste

di rilascio delle licenze di commercio, mentre la lista di chi vorrebbe lavorare al Comune o in ospedale è lunghissima — spiegano ancora alla Camera del Lavoro — nonostante l'emigrazione. Sono partiti dopo il terremoto almeno 2 mila persone, ma la popolazione di Mazara cresce. Ora sono circa 10 mila gli abitanti dei centri colpiti dal sisma che vivono qui, che si sono trasferiti qui. Erano arrivati « provvisoriamente » e invece sono rimasti ».

Il mercato delle braccia, così, si allarga, i padroni del mare, gli imprenditori edili, i grossi proprietari terrieri (e ne sono pochi, ma ce ne sono) possono imporre la loro legge: i favoriti dall'azienda, una valida forte struttura sindacale.

E se anche questi vogliono il giusto quanto loro spetta, si ricorre ai bambini. Due ragazzi, 14 e 15 anni, sono morti, qualche tempo fa, nel crollo di un capannone che stavano costruendo. Ma qui si vedono anche bambini solo 10 anni salire sulle impalcature e bambini di 6, 7 anni seduti sul molo a « scappuzzare », a togliere le teste ai gambieri.

« E i boss non hanno ancora scoperto la riserva di mano d'opera femminile: attacchi pregiudiziali, la posizione che la donna ha nella nostra « civiltà » — dice Carlo, studente, in area di parentaggio per il lavoro, come dice lui — finora ha impedito che le donne occupassero un posto nella produzione. Il loro ruolo finora è stato quello di sfruttate nei lavori dei campi e nel chiuso delle case come mamme e mogli. Si e non saranno 20 in tutto, le ragazze, qui a Mazara, che lavorano come commesse o apprendiste parrucchiere ».

Ma cambiano molte cose: al corteo di solidarietà con la gente del mare erano tantissime le ragazze che sfilavano, gridavano slogan e la loro rabbia, la loro volontà di lottare perché, anche a Mazara, le cose comincino a girare diversamente. E presto.

### Gava e soci

do non certo migliore l'attività della DC nelle scuole dopo l'entrata in vigore dei decreti delegati, oltre ai non meno noti Oscar Luigi Scalfaro e Vito Lattanzio. Ognuna di queste esclusioni è costata trattative interminabili, e proteste, e minacce di ritorsioni. L'on. Gava, quando ormai non c'era più nulla da fare per difendere quella poltrona (la sezione enti locali) alla quale l'aveva promosso l'ex segretario del partito, ha tentato di usare la chiave vittimistica, accusando di tutte le sue sventure alcuni colleghi di partito i quali avrebbero messo in circolazione voci ingiuste sul suo conto. Ha fatto finta di dimenticare che l'unica « voce » non smentibile è quella dello stato in cui è stata ridotta la città di Napoli dopo tanti anni di malgoverno clientelare. Comunque, il più giovane dei Gava ha preteso la promessa della nomina di un'altra commissione d'inchiesta (la seconda della serie, dopo quella che emi-

se nei suoi confronti, due anni fa, un verdetto — peraltro scontato in partenza — di piena assoluzione). Chissà come se ne riparerà. Ma a 24 ore di distanza dalla Direzione, Gava ha voluto battere il ferro finché è caldo, ed ha diffuso attraverso le agenzie di stampa il testo di una sua lettera a Zaccagnini, contenente sottintesi pesantissimi che riguardano anche personaggi autorevoli (o autorevolissimi?) di parte democristiana.

L'esplosione del corollario paragonato accusa direttamente gli onn. Arnato (Forze nuove) e Patriarca (Base) di avere contribuito a scatenare la campagna contro di lui; ma aggiunge che a suo giudizio questa pressione è stata anche alimentata da « persone occulte », che, data la vastità dei risultati raggiunti dalla « subdola campagna moralistica », « non possono non essere autorevoli ». L'on. Gava ha poi insistito per la costituzione di un giuri d'onore sulla sua vicenda; e intanto si è pubblicamente compiaciuto per il fatto che — parlando in Direzione — i ministri Forlani e Andreotti abbiano espresso « disappunto » per il « linciaggio » nei confronti del clan gavano. La minaccia del gioco pesante è più che evidente.

Insomma, è bastato appena intaccare o scalfire qualche vecchia sedimentazione, per provocare reazioni a catena. Dorotei e fanfaniani si sono fatti sentire, sostenendo che le proposte di Zaccagnini erano troppo « spostate a sinistra ». Con una punta di candore, pare che il segretario de abbia risposto: « Ma quando mi avete eletto, non vi aspettavate certamente che spingessi il partito ancor più a destra ». In qualche caso, le motivazioni « politiche » nascondono, comunque, anche preoccupazioni di gruppo e di corrente. L'ingresso di uomini come Galloni (vice-segretario), Bodrato (supervisore per la stampa), Belci (enti locali e Regioni), e di qualche altro « volto nuovo », nella ristretta cerchia dei collaboratori della segreteria, crea in una certa misura le condizioni per una dialettica interna più vivace e nello stesso tempo più impegnativa. E' sicuro che specialmente contro Galloni siano pronte a sparare molte battterie: si tratta infatti dell'unico dirigente dc di livello elevato che negli ultimi anni — ma specialmente in occasione della scelta fanfaniana del referendum sul divorzio, e quando, nell'ultima campagna elettorale, si volle imboccare la strada del settarismo di partito — e dell'esplosione dello scontro — ha saputo dire senza troppe perifrasi che la politica della segreteria del partito era rovinosa per il Paese e per la DC medesima. La lunga trattativa sulle vice-segretarie si spiega, forse, anche con l'intento di volere, per così dire, « annacquare » la presenza di Galloni. L'on. Zaccagnini avrebbe voluto che accanto all'esponente basilista vi fosse soltanto il doroteo

Ruffini, i gruppi moderati, attraverso la mediazione condotta all'ultimo momento da Moro, hanno invece imposto la riconferma di Antonozzi (colombiano) e della sen. Franca Falcucci (dorotea, portata alla ribalta da Fanfani con una delle sue non dimenticate escoptazioni pre-elettorali).

Altro motivo di inquietudine dei gruppi più conservatori è quello della perdita dell'ufficio di segreteria. « In questa oscura poltrona d'appuntito e sempre stato seduto un doroteo o un fanfaniano: o Scalfaro, per intenderci, a Zaccagnini, attraverso una serie di passaggi in mano non troppo diverse. Ora la carica è stata data all'on. Vincenzo Russo, collaboratore del ministro Rumor, e quindi esponente di passaggio in mano hanno rotto, dopo il CN di luglio, con la disciplina di gruppo e che appoggiano Moro e Zaccagnini. Nella DC la « organizzazione in mano » non è un ufficio che serve a promuovere il potenziamento del partito. Tutt'altro. E' il che si è sempre deciso prevalentemente di passaggio in mano, magari concedendo o togliendo pacchetti di tessere a questo o a quel leader. Ferrino Fanfani è arrivato ad ammettere che tra gli eletti alla DC dichiarati figurano i morti o comunque nomi di persone che esistono solo sulla carta (basti pensare che in Sicilia i tesseri di « ufficiali » si misurano a centinaia di migliaia...). Anche soltanto annunciare — come ha fatto Zaccagnini — di voler mettere fine a questo andazzo, è un atto che provoca inevitabilmente apprensioni e reazioni di difesa.

Insieme ad Antonio Gava, infatti, anche un altro personaggio inamovibile di Piazza Sturzo, l'ineffabile Bartolo Ciccardini, dovrà lasciare il posto. Ultimamente era stato con Fanfani direttore della Discussione (la rivista diretta un tempo da De Gasperi), ma aveva collaborato con incarichi più o meno riconosciuti anche all'ufficio propaganda (SPES), dando il tono a memorabili campagne elettorali della DC. I telespettatori lo ricordano soprattutto come presentatore televisivo dell'ultima Tribuna elettorale democristiana, attorniato da ragazzini come il mago Zurlò dello « Zecchino d'oro », e proteso nello sforzo di dare un'immagine « giovane » dello Scudo crociato, che aveva appena dichiarato lo scioglimento del proprio Movimento giovanile. Ma anche nel 1963 pare che Ciccardini abbia contribuito al lancio dello sfortunatissimo slogan elettorale « La DC ha vent'anni », insieme a un esperto pubblicitario americano — Dichter, se ricordiamo bene — famoso nel suo Paese perché era riuscito a imporre il consumo di massa delle prugne californiane.

Il prossimo confronto impegnativo nella DC avrà luogo a metà novembre, nella sede del Consiglio nazionale. Promisi di linea politica, « nodi » della situazione economica, questioni relative alla preparazione del prossimo Congresso: non manca certamente materia per uno scontro più ravvicinato tra le varie componenti del partito, in un quadro in cui ha preso sempre maggior risalto il processo di erosione del sistema delle correnti, che negli ultimi tempi ha perso in buona parte la sua tradizionale rigidità.

# CONOSCI IL CARCIOFO

Il carciofo è salute. da secoli la medicina popolare lo ha ritenuto e ha tramandato di generazione in generazione. ricette di infusi e decotti di carciofo.

# BEVI IL CYNAR

Doggi le ricerche e gli studi effettuati da scienziati di tutto il mondo confermano che il carciofo è un'autentica fonte di salute.

ANCHE PER QUESTO BEVIAMO CYNAR

# L'APERITIVO BASE CARCIOFO

# CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA